

## ARRESTATO UNA SOLDATESSA NELLA CASERMA DI PAROLISI

14 Giugno 2011

---

TERAMO – La procura di Ascoli Piceno valuterà “con attenzione” possibili collegamenti con il caso Rea a seguito dell’arresto di Laura Titta, la soldatessa fermata oggi nella caserma del Rav Piceno dove presta servizio anche il vedovo di Melania, Salvatore Parolisi.

Saranno valutati, in particolare, gli eventuali rapporti tra la giovane donna, finita in manette per favoreggiamento di boss latitanti del clan dei casalesi, e il caporal maggiore, che al Rav addestra reclute.

### LA MALEDIZIONE DELLA CASERMA

Ancora alla ribalta della cronaca, nera, il 235° Reggimento Piceno, dove presta servizio Salvatore Parolisi, il caporal maggiore dell’esercito vedovo di Melania Rea, la giovane donna originaria di Somma Vesuviana (Napoli) trovata uccisa ad aprile in un bosco del Teramano.

Nella stessa caserma è stata arrestata oggi la soldatessa di 25 anni Laura Titta, tra le 11 persone fermate questa mattina dai carabinieri di Aversa (Caserta) con l’accusa di favoreggiamento nei confronti del boss Giuseppe Setola e del suo gruppo.

La soldatessa prestava servizio al Rav da 10 giorni. Considerata un’insospettabile, avrebbe avuto un ruolo importante nella logistica del clan prestandosi a fare da autista nello spostamento dei latitanti e a consegnare loro i pasti.

Presso il 235° reggimento Piceno di Ascoli, la soldatessa Laura Titta aveva svolto l’addestramento tra il 2009 e il 2010, quando si era arruolata per la prima volta nell’esercito.

Lo hanno accertato i carabinieri della stazione di Parete (Caserta), che questa mattina hanno prelevato la giovane nel capoluogo marchigiano per trasferirla al carcere militare di Santa Maria Capua Vetere.

Dopo l’addestramento, che si concluse nel marzo del 2010, Laura Titta fu trasferita in una caserma napoletana, dove rimase fino al congedo.

Presentò quindi una domanda di riammissione, in seguito alla quale stava frequentando da una decina di giorni un corso nella stessa caserma.

Del Reggimento Piceno si era parlato, sempre in relazione al caso Rea, per via di una relazione extraconiugale di Parolisi con una soldatessa che era stata sua allieva, Ludovica P.. Insomma, non c’è pace per il Rav.

Giorni fa aveva spezzato una lancia in suo favore il sindaco di Ascoli Guido Castelli, incontrando nella caserma Clementi le 400 volontarie che hanno appena iniziato l’iter addestrativo.

“Le soldatesse del 235° Rav – aveva detto – sono un vanto per la città di Ascoli perché rappresentano un modello culturale e dei valori di riferimento cui ci sentiamo particolarmente vicini”.

Il reggimento dell’Esercito è stato il primo ad aver aperto le porte alle reclute femminili.

### I DETTAGLI DELL’ARRESTO

Si era fatta tatuare su una gamba la parola “terrorista” Laura Titta, la soldatessa arrestata oggi ad Ascoli Piceno per favoreggiamento nei confronti di latitanti vicini al pluriomicida Giuseppe Setola.

Emerge, come il fatto che fosse una donna dal carattere violento, pronta a rivolgersi ai boss del clan dei casalesi per far punire i fidanzati che non si comportavano come lei avrebbe voluto, dall’ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Dario Gallo su richiesta dei pm Catello Maresca, Cesare Sirignano e Giovanni Conzo.

Il 2 luglio 2008 Laura convince il fidanzato del momento, Giovanni Mola, e l’altro affiliato al clan Paolo Gargiulo (che successivamente sarà arrestato con Setola nel covo di Mignano Montelungo) a picchiare ferocemente un suo ex, Giuseppe

Madonia; la soldatessa attira Madonia in una trappola dandogli appuntamento vicino al cimitero di Giugliano (Napoli).

Per evitare ritorsione da parte della famiglia Madonia, a sua volta vicina agli ambienti della criminalità organizzata del Giuglianese, la soldatessa, accompagnata dalla madre, va a trovare il boss latitante Emilio Di Caterino, oggi collaboratore di giustizia: quest'ultimo convince gli amici del giovane picchiato a soprassedere in nome dell'alleanza con i casalesi.

Poche settimane dopo, però, il 25 luglio, Laura organizza una nuova spedizione punitiva, questa volta contro Giovanni Mola, "colpevole" di non volerle restituire l'auto da due giorni. Mola, oggi collaboratore di giustizia, ha riferito, in alcuni interrogatori, che aveva saputo dalla madre che le erano state fatte delle minacce contestualmente da Laura Titta e da Salvatore Laiso, detto Chicchinos.

"In particolare - ha aggiunto Mola - Laura andò a casa di mia mamma minacciandola che avrebbe ucciso me o altri componenti della famiglia se l'avessi accusata".

Anche in questo caso la soldatessa cerca l'aiuto di Di Caterino, che però non frattempo ha cambiato covo. Per rintracciarlo, Laura si rivolge a una sua cara amica, Francesca Maisto, a sua volta arrestata oggi: Maisto, fidanzata con Stefano, un giovane estraneo agli ambienti della malavita, è anche la compagna del boss detenuto Antonio Di Tella, sposato e con figli, ma oltre a ciò intrattiene una relazione con il latitante Emilio Di Caterino.

Dalle carte dell'inchiesta emerge dunque un giro di conoscenze caratterizzato da grande promiscuità; a Laura Titta, per esempio, Emilio Di Caterino si rivolge perché accompagni da lui, durante l'assenza della moglie, la sua amica Angela.